

# La parola dell'essere del mosaicosmo

*La poesia è.*

*La poesia evoca, non dice.*

*La poesia, geroglifico dei sogni che si fanno poesia.*

*La poesia è l'unica umana creazione che vive nel deserto del nostro tempo.*

*La poesia è vita che si manifesta umile ed essenziale anche in questa nostra vita amara: trovarla, saperla leggere e, quindi, intenderla con un supplemento d'amore nell'aridità dei giorni è fondamentale.*

*La poesia è l'essenziale nel contrasto e nel caos, è meditazione della parola nella caducità, piena d'ironia ed etica insieme.*

*La poesia, risonanza di sé stessi come testimonianza dell'orma che siamo, soli con i nostri versi, in compagnia della fantasia che è già l'eterno.*

*La poesia è urgenza metafisica, laica e religiosa, a seconda le equazioni personali, e scruta da un microscopio, o come da una feritoia, il corso della vita e delle cose, proponendo la salvazione possibile.*

*La poesia, come acquisita consapevolezza dell'Essere, senza petulanti schiamazzi di gioia, di facili ed effimeri successi mondani*

*La poesia è, prima che esercizio di scrittura, conoscenza ed esistenza, dono e non soltanto messaggio.*

*La poesia, che è stata sempre la più alta*

*rappresentazione del Mistero, è nella stessa natura della parola, epifania del sacro nella complessità e nel dolore, nell'attesa e nella contemplazione.*

*La poesia: universo parallelo e complesso che ha nella parola e nell'immagine il suo centro, la sua nudità e la sua incalcolabile ricchezza.*

*La poesia, sequenza di verità intime, amicali, che entra dentro il cuore e si fa viaggio verso l'ignoto, infinito, per riscoprire insieme affetti e sentimenti, per sentire ancora il lieve rumore del cuore.*

*La poesia. Il modo di essere. Per leggere l'anima di ognuno e del mondo. Dei sentimenti e delle sconfitte, delle gioie e delle angosce.*

*La poesia è metánoia, cammino iniziatico, esercizio spirituale profondo, intuizione e sintesi, rigore e costanza, fede nella parola che sostanzia la vita, il bene, e la lega al cosmo, al divino, quasi a consacrare una universale corredenzione.*

*La poesia come partecipazione affettiva, come centro spirituale, legame quasi religioso.*

*La poesia accoglie e trasmette lucentezza e tenebra, colore e musica nella inesausta ricerca di quell'Armonia originaria che sostanzia di verità e di vita il fondamento dell'esistenza umana.*

*La poesia appare come realtà vivente contro l'astrazione e il meccanicismo, bellezza, unità e verità, nella Tradizione rivelata.*

*La poesia come "versus" ossia ritorno, speranza di redenzione, magia e mito, che dal proprio significato interiore diventa patrimonio e realtà totale di vita, per chi sa consapevolmente intendere la profonda, inesauribile Verità*

*del linguaggio e del simbolo.*

*La poesia deve essere intesa come sacrificio dell'occhio mortale che transustanzia la cecità nella visione ancestrale del divino.*

*La poesia non è dolore, ma il senso del dolore, la poesia non è sangue, ma il senso che scorre nel sangue e lo congela.*

*La poesia non è semplicemente un'espressione dell'anima, la poesia nasce dall'ispirazione che attraverso il pensiero si unisce alla cultura.*

*La poesia non domanda, non consola, non impreca. È il supremo fiat che trasforma nell'universalità del mito l'umano destino e, attraverso l'accettazione del dolore, può redimerci.*

*La poesia, sapienza della forma estetica, intuizione del principio e non logica del principio. Non razionalità, né irrazionalità: pensiero che svela, logos permanente del mutamento.*

*La poesia come soffio che illumina la mente e l'anima di quei valori che sono primariamente bellezza e cultura, umile ascolto e potenti verità.*

*La poesia non è intimismo fine a sé stesso o lamentosa accettazione della contemporaneità, non è sogno di improduttivi appagamenti letterari e di ricercate parole ad effetto o di consolatori ebetismi o ancora claunesco esibizionismo dell'apparire, bensì mistero dell'essere autentico nella gioia e nel dolore, accettazione di solitudine, preghiera, sacrificio, profezia, umiltà senza illusioni, agone di chi ama e muore in silenzio.*

*La poesia si riduce troppe volte a scheggia senza senso, a estrinsecazioni di banali sensazioni, a proclama ideologico,*

*a sciatteria, a nichilismo, perdendo, in questi non pochi casi, il valore alto della profezia. l'annuncio di un destino, il disegno di un viaggio decisivo.*

*La poesia, la poesia... della vita, della sua anima insonne, della sua graffiante libertà.*

*Resta sempre vivo il fascino e l'importanza della poesia scritta su un foglio, che si invia e si riceve, senza i limiti imposti dalla velocità e dalla tecnica spesso disumanizzante.*

*Nel tempo della ragione allucinata solo la lucidità del sogno riscatta gli uomini. E la consistenza del sogno è nella mirabile congiunzione fra musica e parola poetica.*

*L'incontro con la poesia è sempre incontro con l'anima.*

*Solo il travaglio dona poesia.*

*Anche la memoria delle cose semplici, l'impronta, il suono, l'urto possono divenire poesia.*

*Solo la poesia, l'arte e la conoscenza scientifica, possono assumersi – se non degradate a millanteria, artificio e pretesa – l'onere dell'impensabile, oltre le scogliere del corrente pensare vacuo.*

*Filosofia e musica si fondano, nella loro essenza originaria, nel loro spirito autentico, grazie al cuore della poesia.*

*Il mistero della poesia può farsi ansia di verità, monito di umiltà, strumento perenne di rigenerazione per l'uomo.*

*Nulla serve alla disarmata parola lirica viva.*

*Ed è universo molto più che verso.*

*Il poeta, a volte, possiede la chiave della sintesi giusta*

*e per questo può incidere in profondità nell'animo dell'uomo più di ogni altro artigiano della parola o di qualsiasi atto creativo, senza per questo assumersi o sentirsi investito da compiti profetici o salvifici, ma piuttosto rendendosi possibile strumento di un Disegno, non solo appartenente alla razionalità orizzontale.*

*Il poeta non è un uomo astratto. È un uomo concreto che vive la sua storia, la sua realtà e quotidianità e che, quindi, trasferisce nel verso la sua personale visione.*

*Il poeta è un uomo libero che , opponendosi alla cementificazione dello spirito, si riconosce in modo totalizzante nel valore della parola.*

*Lo slancio quasi religioso del poeta è humus imprescindibile per una rinascita etica.*

*Anche il poeta è primariamente un uomo che testimonia una scelta. Difficile, aspra, ma al contempo esaltante.*

*Vita del poeta come alchimia, fra tanti tarli e acari, a cominciare dall'utilitarismo e dall'indifferenza.*

*Non tutto è possibile svelare e non tutto il poeta può ricapitolare, rinsaldare, ma la poesia, è anche una metafisica concentrata che può liberarci dallo scopo e, quindi, dalla necessità del superfluo.*

*La parola non è direttamente segno delle cose, ma segno di un altro segno, cioè dono del suono.*

*La parola è troppo importante per poterne a piacimento abusare. Limitarla è un obbligo.*

*La poesia è sempre magia che si appalesa perché nasce da un pensiero che si manifesta.*

*La poesia ha un suo valore fondante che non può essere disperso, soprattutto, quando si tratta non della parola in*

quanto tale, ma in quanto esperienza forte di un linguaggio che è Verità.

La parola è, nella sua essenza, segno, nel senso che essa indica, segna, altre cose da sé, altre cose che sé, o più brevemente, indica e segna delle cose.

La terapia della parola veritativa allevia, anche chi ascolta. Questa è la profondità.

Grazie alla parola, ogni uomo apparso sulla terra è capace di domande, di ideazione, di sogni, di relazioni e di atti realizzativi concreti.

La parola lirica. Un linguaggio essenziale, espresso per sottrazione più che per abbondanza, teso verso la bellezza dell'Assoluto e nutrito costantemente dalla speranza vissuta, è come il consegnarsi ad una fede che oltrepassa la misura del quotidiano.

Quante parole per spiegare ciò che non si può.

Scrivere o comporre musica è un antidoto – non sempre efficace per essere chiari – una terapia da praticare contro il despressionismo, variante nobile della depressione. La lettura e l'ascolto sono altrettanto nodali per il raccoglimento del sé.

Anche le increspature lievi delle parole poetiche sono capaci di acquerellare e di carezzare gli abissi.

Resta sempre vivo il fascino e l'importanza della parola scritta su un foglio, che si invia e si riceve, senza i limiti imposti dalla velocità e dalla tecnica spesso disumanizzante.

La creazione poetica, persa stessa natura aristocratica e atemporale, è inadattabile al potere mondano.

Un libro interessante può essere risolutivo o può dirigere verso una nuova determinazione o una ambigua e ingabbiante

*servitù. Legarsi o liberarsi dipende solo da noi.*

*Il libro con la sua storia, la sua funzione insopprimibile, la sua atavica e sempre rinnovata veste, malgrado le profezie nefaste di morte e di annullamento, vive con le nuove, stupende tecnologie informatiche, non alterando la sua precipua vocazione, il suo valore non relativo, non estirpabile.*

*Ogni momento importante della vita è accompagnato da un libro che pone fondamenta al dialogo interiore.*

*Ciò che permane della conoscenza, malgrado l'accelerazione delle tecnologie che porta in sé la frantumazione dei saperi e la sparizione periodica delle memorie nel mutevole, è la scrittura non virtuale, è il libro – antico quasi quanto la ruota, che è il suo prolungamento.*

*Raccontare è raccontarsi.*

*Raccontare memoria è limitarne l'essenza.*

*Ciò che è dettato dentro è difficile da esprimere.*

*T. R.*

*(Da Non bruciate le carte. Schegge del mosaicosmo, a cura di M.P. Allotta. Introd. di M. Veneziani, Prova d'autore, Catania 2022<sup>2</sup>, pp. 41-49.)*

---

## **Un ritratto della madre**

C'era pure un ritratto della madre  
– di lei nessuno sa niente, s'affaccia a guardare con aria stranita,

rispunta tra le carte di una lite che il tempo non può più sedare.

Che suonava l'armonium nella chiesa lo ricorda qualcuno,  
e che cantava

inni sacri alla gloria del Signore;

e si nutriva di letture bibliche, conversava con Sara e con Isacco, con Esaù che volle le lenticchie. E lottava con angeli, a sua volta.

Ai ragazzi insegnava l'alfabeto

e a far di conto.

Le diedero persino una medaglia con l'ef gie del re: c'era una volta...

---

## **Dda casa abbannunata**

Ancora m'addumannu

cu mi cci purtò, a mezzanotti,  
ravanzi a dda casa abbannunata,  
tutt'o scuro

e chi scaluna muzzicati,  
unni rapivu l'occhi 'a prima luci  
e 'ntisi, trimannu, 'a prima vuei.

Povira casa,  
un tiempu ehin'e eanzuni e litanii,  
eu tanti amici a fàrinni cumpagnia.

"Sette per nove?  
sessan...tatrè".

"L'albero a cui tendevi  
la pargoletta mano..."

e me matri chi stirava e cantava  
"Signurinella pallida".

Chi risati 'ntra ddi mura,  
quantu sulì 'n'ogni stanza,



quantu ciuri 'nte barcuna!  
"Cantami o diva del pelide Achille..."  
e iu, vistutu 'i palartnu,  
cummattìa contr'a mmilli.  
Povira casa mia,  
culI'occhi orbi e senza vita,  
siccasti comu ciuri 'nto bicchieri  
comu 'u rampicanti ca racina  
pittatu 'nto tettu ra cucina.

### **Quella casa abbandonata.**

Ancora mi chiedo/chi mi portò, a mezzanotte,/  
davanti quella casa abbandonata,/tutta  
al buio/e con le scale sgretolate,/dove  
aprii gli occhi alla prima luce/e sentii,  
tremolante, la prima voce./Povera  
casa, / un tempo tutta canzoni e litanie, /  
con tanti amici a farci compagnia./  
"Sette per nove?/ sessan... tatrè"./  
"L'albero a cui tendevi/la pargoletta  
mano.. ."/e mia madre stirava e cantavaf"  
Signorinella pallida"/Che risate  
dentro quelle mura,/quanto sole in  
ogni stanza,/quanti fiori nei balconil/  
"Cantami o diva del pelide Achille.. ."/  
ed io, vestito da paladino, combattevo  
contro mille./Povera casa mia,/accecata  
e senza vita,/sei appassita come  
un fiore nel bicchiere/come il rampicante  
con l'uva/dipinto nel tetto della cucina.

*Mario Tornello*

*Da "Spiragli", anno VII, n.2, 1995, pag. 20*

---

# Littra a dda Sicilia buttana

Ora c'haju l'occhi sicchi  
pi quantu l'anni haiu chianciutu  
e pi quantu fieli haiu masticatu, parrannu 'i tia,  
ti scrivu 'sta littra  
cu ddi picca paroli chi m'arristaru.  
Tierra mia, unni 'u suli è patruni  
e ghiocha ch'i vecchi e i picciriddi,  
unni 'u pmaroru è focu addumatu  
e i ciuri cantanu supra i mura,  
ti lassavu chiancennu ddu jomu 'nfami  
e tu sai picchè.  
Tu, matri mia,  
nunn'avievi chiù pani pi nuavutri sfurtunati  
e iu, comu cani vastuniatu,  
vinni ccà nnà 'sta tierra fridda  
ca mi rapiu 'i sò vrazza.  
Ti pensu sempri, Sicilia buttana,  
e ti vasu 'a notti,  
quannu cu l'occhi sbarrachiati  
ti viu 'nto tettu.  
I figghi criscinu e sientinu parrar'i tia,  
ti vonnu canùsciri pi cusirità,  
ma sù figghi 'i cità e tu l'ha capiri;  
nun ponnu trtmari comu mia  
'o ricordu ru ciavuru ru girsuminu  
o ru pani cavuru c'a giuggiuliena.  
Iu, sugnu 'u figghiu pirdutu  
'nna 'sta cità chin'e fumu  
e 'nmienzu a 'sti "Kartofen" biunni.  
Ma i me ossa nun ci lassu ccà;  
c'è cu m'aspetta 'o campusantu

e dda ann'arritumari.

### **Lettera alla Sicilia puttana.**

Ora che ho gli occhi secchi/per le lacrime  
piante/e il fiele ingoiato, parlando di  
te,/ ti scrivo questa lettera/con le poche  
parole che mi sono rimaste. / -Terra  
mia, dove padrone è il sole/e giuoca  
con vecchi e bambini,/dove fuoco  
acceso è il pomodoro/e i fiori cantano  
da sopra i muri,/ti ho lasciato piangendo  
quel giorno infame, / e lo sai  
perché. /Tu, madre mia, non avevi più  
pane per noi sfortunati/ed io, come  
cane bastonato,/venni qui in questa  
terra fredda/che mi apri le braccia./  
Ti penso sempre, Sicilia puttana,/e ti  
bacio la notte,/quando con gli occhi  
spalancati /ti vedo nel tetto./I figli  
crescono e sentono parlare di te,/ti  
vogliono conoscere per curiosità,/ma  
sono figli di città e tu devi capirlo:/  
non possono tremare come me/ricordando  
l'odore del gelsomin% del  
pane caldo col sesamo./ lo, sono il  
figlio perduto/in questa città piena di  
fumo/e in mezzo a queste "Kartofen"  
bionde. /Ma le mie ossa non le lascio  
qui;/c'è chi m'aspetta al camposanto/  
e lì devono ritornare.

*Mario Tornello*

*Da "Spiragli", anno VII, n.2, 1995, pag. 19*

---

# Tempo presente

Sono qui a guardare  
diamanti sparsi nell'acqua  
che riflettono raggi di sole  
e il mare di Sicilia  
che traduce l'azzurro del cielo.  
Solo il rude profilo dei monti  
nudi di roccia  
nasconde una città che piange i suoi morti.  
Chi sono quei giovani così disperati  
che hanno paura di vivere  
in un mondo di adulti così degradato?  
che marciano in composto silenzio?  
I fantasmi della nostra coscienza!

*Romano Cammarata*

*Da "Spiragli", anno IV, n.3, 1992, pag. 47*

---

# Chi sono?

Chi sono?  
Ragazzi,  
Uno, cento, mille e poi?  
Vediamo scorrere numeri che  
Quantificano entità,  
Ma non ci dicono nulla

Sulla realtà, sulle identità  
Di questi uno, cento, mille,  
Come i consuntivi dei morti in guerra.  
Perché non cerchiamo da subito queste  
Identità perché possano aiutarci ad  
essere realisticamente vivi, per  
Stabilire da ora un rapporto con  
Questi uno, cento, mille.  
Allora sarà più facile contarli,  
Non solo, ma guardarli, conoscerli,  
Capirli e così non saranno più  
Soltanto uno, cento, mille,  
Ragazzi.

*Romano Cammarata*

*Da "Spiragli", anno IV, n.3, 1992, pag. 46*

---

## **Ho sognato i miei sogni**

Ho sognato i miei sogni.  
Sogni di un tempo lontano  
eppure necessariamente presente.  
Sogni già fatti sofferti o gioiti,  
persone, magie, gesti d'amore.  
Fantasie confuse al reale  
che si concreta al mattino.  
Mi risveglio? Non so!  
Forse è un cadere nel vuoto  
di una vita assiderata,  
che non appartiene a nessuno  
che ti lega i gesti, comprime le idee  
che subito esauste

creano soltanto  
un nuovo bisogno di sogno  
un bisogno di sognare i tuoi sogni.

*Romano Cammarata*

*Da "Spiragli", anno IV, n.3, 1992, pag. 45*

---

## **Magellano '90**

Avevo pensato  
non sognato  
a oceani d'acqua  
a orizzonti lontani  
a rotte complesse  
per approdi intelligenti.  
Ho ripiegato  
sul piccolo mare  
sul traffico interno  
in circoli chiusi  
con approdi a vista  
scontati con burrasche sperate.  
Oggi governo un traghetto  
con l'unica fatica  
ad ogni approdo  
di voltare le spalle  
per ricominciare

*Romano Cammarata*

*Da "Spiragli", anno IV, n.3, 1992, pag. 44.*

---

# Fantasma a Milano

Nel cortile cercato  
come un traguardo  
Visitato nel buio  
ho trovato i fantasmi  
Lungo il muro su per le scale  
Figure aggrinzite sbiadite  
Di compagni lasciati un giorno lontano  
eppure presente  
Li ho visti necessariamente immobili  
Come il ricordo  
Ho teso la mano non per toccarli.  
Un saluto? Nemmeno  
Cari fantasmi del vecchio cortile!  
Via Commenda ancora ci unisce  
Per come eravamo coi segni sul viso  
Per quello che siamo coi segni nel cuore.  
Viviamo lontani un giorno diverso  
Stasera tornato tra voi  
Col volto bagnato da lacrime e pioggia  
Grido nel buio la mia redenzione.  
Vi lascio leggero con ignoto sorriso  
Appeso a quel muro  
C'è l'altro fantasma di quel che ero io.

*Romano Cammarata*

Da Spiragli, anno IV, n.3, 1992, pag. 43

---

# Un sogno

Ho aperto le porte del canile municipale e cani senza collare mi sono venuti dietro. Poi sono andato allo zoo e ho aperto le gabbie, i cancelli e leoni, tigri, orsi e uccelli di tutte le specie sono usciti liberi e si sono uniti ai cani e insieme siamo andati davanti alle scuole e tutti i bambini saltando e ridendo si sono confusi con gli animali, poi siamo passati vicino alle caserme e i giovani sono usciti senza fucili per unirsi a noi, e donne e uomini lasciavano le macchine in mezzo alla strada e tutti andavamo liberi nella luce per fondare la città del sole.

D'un tratto uomini vestiti di bianco, piangendo, mi hanno fermato, portato dentro una stanza e legato ad un letto e ora mandano via gli uccelli che, dalla finestra aperta, vengono a farmi compagnia.

*Romano Cammarata*

Da "Spiragli", anno IV, n.3, 1992, pagg. 42